

mila Polachi, intenzione de' quali sia d'attendere, che passato il Mincio dalle Genti Venete, ed attaccati dalle stesse i Ribelli, e loro appoggi, fosse loro facilitato il mezzo di piombar sopra di esse alle spalle, e decidere con ciò del destino d'un tanto affare. Sebbene non ci risulta fondatamente quidditata l'ingrata notizia, mancandoci tuttavia i necessarij confronti, che non abbiamo lasciato di sollecitare, pure tutto essendo in presente sospetto, e terribile, ci parve dover prendere nel fatto le misure necessarie a tutelare questo Territorio. Scritto perciò al Marchese Maffei, l'abbiamo posto in guardia degli annunciati tentativi, e perchè da quella parte coprir abbia in ogni caso le Terre Veronesi. Quindi spediti a Valezzo 100 de' 500 Nazionali, inoltrati dalla provvidenza di VV. EE., li abbiamo posti sotto la direzione del Brigadiere predetto, onde all'arrivo della Compagnia Ulastò, che si attende colle Munizioni, abbia assieme ad essa a disporli per difesa della riva del Mincio, assistiti da' Villici di que' contorni. Ma come egli è probabile, che più tosto che portarsi a Valezzo possano i Polachi penetrare passando per il Mantovano, così per non lasciar esposte le varie strade, che vi mettono capo, abbiamo come in centro opportuno spedito 400 Oltremarini, 18 Soldati a Cavallo, e quattro pezzi d'Artiglieria all'Isola della Scala, dove sarà pur radunato grosso numero di Villici per accorrere dove fosse per mostrarsi il bisogno: colà si ridurrà pure il General Nogarola, onde dirigere il complesso delle operazioni, ed acudirle al loro andamento. Dopo però aver reso conto a VV. EE. delle misure militari, che nella massima scarsezza di Truppa è stato possibile di prendere, conviene al dover nostro di portar le considerazioni loro sulle viste politiche, che negli asseriti movimenti Polachi sembrano di dover molto calcolarsi in questo ingrattissimo affare. Non più dubbio per quanto saremo per rassegnare, che alli Bresciani non sia unita tutta, o parte della Legione Polaca, e questa attaccata essendo

all'Armata Francese, esige una tale circostanza, che la Pubblica autorità diriga la nostra condotta. Per quello è riuscito rilevare dalle voci de' Salodiani, non potute quidditarsi con assunzione di Costituti de' Prigionieri, che prudenza voleva sollecitamente inoltrati a Vicenza, vi fu tra essi buon numero di Polachi. Questo fatto è fuor di equivoco, comprovato dalla Letteta inserta del General Miollis Comandante le Truppe Francesi nella Piazza di Mantova. Scrive egli alla Carica, che il General Dombroschi Comandante della Legione Polaca, attaccata all'Armata Francese, ha informato, che un Distaccamento di essa Legione dirigendosi da Brescia a Sald, si era trovato involupato, e preso dalle genti armate, che perciò riguardando un tal passo, come lesivo il diritto delle genti, lo sperava severamente represso col castigo degli autori, e posto immediatamente il distaccamento stesso in istato di restituirsi a Mantova, dove era destinato.

Pervenutaci questa poco prima l'arrivo della notizia, che fossero due mila Polacchi per imitare l'esempio de' loro compagni a Sald, e mischiarsi pur essi, come abbiamo rassegnato, in soccorso de' Bresciani, parve alla riverenza nostra dovuto alla sola autorità di VV. EE., il dettarci i sensi della risposta, che far avremmo al General Miollis, comechè prescriverci la condotta, che su questo rapporto tener avremmo a questa parte verso il General Balland, e li confini, ai quali portarsi avesse l'uso della forza nella difesa anche contro gli attentati Polachi, e quei Francesi, che vi si mostrassero uniti, come lo furono nel fatto di Sald. Colà oltre i quattro prigionieri di questa Nazione, dall'autorità di VV. EE. trattenuti a Vicenza, oltre alquanti estinti, se ne trovano pure tre altri Cannonieri nel numero de' 92 re-tenti, ultimamente spediti a quella volta, numero in questa sera accresciuto da altri sette, e fra questi il Conte Giuseppe Beltramelli Bergamasco. Perciò niente dovendosi dispor per parte nostra nel loro destino senza gli autore-